

Israele, Peretz sfida Olmert: il premier ai laburisti

Meretz, pensionati e Shas con il Labour che alla Knesset avrebbe la maggioranza

di Umberto De Giovannangeli

IL BRACCIO DI FERRO è iniziato. Il dopo elezioni in Israele si fa subito incandescente. La posta in gioco si alza: non più solo il ministero del Tesoro ma addirittura la «poltrona» più importante: quella di premier. Amir Peretz va all'attacco e

gela le aspettative del premier ad interim Ehud Olmert: il Labour propone il suo leader alla carica di primo ministro con l'obiettivo di formare una «coalizione di emergenza sociale». «Kadima non ha trionfato e il risultato delle elezioni del 28 marzo è tale da rimettere tutto in discussione, anche aspettative che altri davano per già realizzate», dice a l'Unità Yuli Tamir, parlamentare laburista e stretta collaboratrice di Amir Peretz. Niente è scontato. Lo ha ben compreso il capo dello Stato israeliano Moshe Katzav che ieri ha avviato le consultazioni con i partiti, incontrando le formazioni maggiori, prima di decidere a chi affidare il mandato di formare il nuovo governo. Una svolta sociale. A favore dei ceti più deboli. È ciò che richiedono non solo i laburisti ma anche le altre forze politiche che dovrebbero comporre la nuova

Il capo dello Stato ha avviato le consultazioni per la formazione del nuovo esecutivo

maggioranza di governo: il Meretz (sinistra laica, 5 seggi), il partito dei Pensionati (7 seggi), gli ortodossi sefarditi di Shas (12 seggi). Uniti ai 20 seggi conquistati dal Labour, le forze dell'«emergenza sociale» raggiungono 44 seggi (su 120), potendo contare sul sostegno esterno dei 10 deputati dei partiti arabi. E ai temi sociali sembrano prestare particolare attenzione anche l'Unione Nazionale-Partito Nazionale Religioso (9 seggi) e il partito ortodosso askenazita Yahaduth Ha Torah (6). In que-

sto modo Peretz si troverebbe a disporre sulla carta di una maggioranza parlamentare ampiamente superiore al quorum minimo di 61 seggi. D'altro canto, Kadima, il partito centrista fondato cinque mesi fa da Ariel Sharon e oggi guidato da Ehud Olmert, ha vinto (29 seggi) le elezioni ma non con quel margine necessario per poter dettar legge in un governo di coalizione. Pressato dai mercati finanziari, Olmert ha ribadito di non voler cedere agli alleati laburisti l'ambito dicastero del Tesoro, dichiarandosi al contempo disposto a rinunciare ad un altro dei ministeri «pesanti»: la Difesa. Intervenuto al rapporto 2005 della Banca d'Israele, il premier ad interim ha affermato di voler continuare una politica di responsabilità fiscale e disciplina di bilancio, per non aumentare il deficit, ma allo stesso tempo ha sottolineato di voler «cambiare le priorità sulla questione sociale».



La riunione dei vertici del partito Kadima Foto Ap

In questo modo, Olmert ha inteso lanciare un segnale di apertura ai laburisti, sottolineando il suo proposito di «ridurre il divario sociale, in modo che i settori più deboli possano integrarsi nella forza lavoro e il numero delle persone in difficoltà diminuisca». Ma per il momento l'apertura al «sociale» del leader di Kadima non sembra riscaldare particolarmente i laburisti. Che insistono nel proporre il loro leader come candidato alla carica di premier. Ma

la manovra di Amir Peretz, concordano gli analisti politici israeliani, appare soprattutto riflettere la volontà di aumentare il proprio potere contrattuale nei confronti di Olmert. «Il vero obiettivo di Peretz è quello da lui sbandierato in tutta la campagna elettorale: ottenere il dicastero del Tesoro, e da quella plancia di comando picconare la politica neoliberalista portata avanti dal suo predecessore (Benjamin Netanyahu, lo sconfitto leader del Likud, ndr.)».

ci dice Shlomo Avineri, tra i più accreditati scienziati della politica israeliana. La partita è appena agli inizi ma il barometro già segnala tempesta. I toni fra Kadima e Labour si fanno acidi. «Peretz scherza col fuoco, e può finire per restare scottato», avverte Ranaan Gissin, portavoce di Olmert. Secca la replica laburista: «L'arroganza che sta dimostrando può costare ad Olmert la poltrona di premier», rimarca una fonte vicina al leader laburista.

UNGHERIA Domenica al voto Socialisti in vantaggio

BUDAPEST Ultime battute della campagna elettorale in Ungheria, prima delle politiche di domenica prossima. Ieri il comizio conclusivo del Fidesz (Alleanza dei giovani democratici), il maggior partito di opposizione guidato dall'ex premier conservatore Viktor Orban, preceduto sabato scorso da uno almeno altrettanto affollato del partito socialista al governo. Secondo l'ultimo sondaggio, condotto dall'Istituto Gallup (la legge vieta la divulgazione di sondaggi da questa domenica, otto giorni prima del voto), i socialisti sarebbero in vantaggio con il 46% delle preferenze contro il 42% del Fidesz di Orban.

È stata una campagna elettorale aggressiva e senza esclusioni di colpi. Rappresentanti dei due principali schieramenti, i socialisti (Mszp) del premier Ferenc Gyurcsany, e i conservatori di Viktor Orban, si sono fatti la guerra con ogni tipo di armi: insulti, calunnie, aggressioni, brogli e minacce di attentati. «Fede religiosa, ordine, rafforzamento della cultura nazionale, rafforzamento delle famiglie, unificazione della nazione», queste le parole d'ordine del Fidesz. Anche ieri il leader dell'opposizione Viktor Orban ha insistito sull'importanza di una società solidale, promettendo nuovi posti di lavoro, case, misure sociali nella sanità, per i più anziani o per gli ungheresi oltre frontiera, ma tralasciando di menzionare dove troverà i soldi per finanziare tutto ciò.

La manifestazione del principale partito di governo, che si svolgeva sotto al motto «In difesa della Repubblica», ha fatto registrare sabato scorso una massiccia partecipazione, 120.000 persone - secondo i promotori, la maggiore manifestazione organizzata dai socialisti in 16 anni. Molti pullman non sono peraltro riusciti ad arrivare in tempo a causa delle strade interrotte dalla piena dei fiumi. Un imponente servizio d'ordine della polizia ha garantito la sicurezza, nessun incidente o tentativo di atti terroristici ha, come si temeva, disturbato il raduno. «Noi siamo il partito dei sì, la campagna negativa del Fidesz è fallita, vogliamo dare speranza alla gente, non mettere paura», ha detto Istvan Hiller, presidente del partito socialista, che ha fatto appello alla difesa della laicità dello Stato e dei valori della Repubblica. Con i comizi di fine campagna elettorale, i due principali partiti hanno voluto dimostrare la loro capacità di mobilitare le masse, portando per la prima volta in Ungheria la politica sulle piazze mentre finora si svolgeva al chiuso nei teatri e nelle segreterie dei partiti.

Governo in alto mare, Rice e Straw a Baghdad

Gli alleati vogliono il nuovo esecutivo. Anche il maggiore partito sciita sfiducia il premier Jaafari

/ Baghdad

VISITA A SORPRESA per cercare di accelerare i tempi per la formazione di un nuovo governo iracheno. Il segretario di Stato Usa Condoleezza Rice e il ministro degli esteri britannico Jack Straw sono da ieri a Baghdad per incontrare i leader politici locali, con l'intento neanche troppo velato di fare pressione sul primo ministro incaricato Al Jaafari, perché si faccia da parte,

come chiesto da più parti e ormai anche dal principale partito sciita Sciri. «Intendiamo sollecitare la conclusione dei negoziati - ha detto il segretario di Stato Usa - Deve essere estremamente chiaro a tutti che è venuto il momento in cui tali negoziati producano un governo di unità nazionale». Non sono previsti annunci nel corso dei due giorni di visita, le diplomazie di Washington e Londra vogliono evitare di dare l'impressione di aver dettato le regole del gioco agli iracheni. Ma i segnali già ieri sono stati piuttosto eloquenti, dal

gelo manifestato nell'incontro con Al Jaafari, ai toni ben più amichevoli mostrati da Condoleezza Rice con il vice-presidente Abdel Abdul Mahdi, candidato alla poltrona di primo ministro se il premier ad interim si facesse da parte. Sia la Rice che Straw, in un colloquio con il presidente iracheno Jalal Talabani, avrebbero espresso la loro preferenza per un capo del governo capace di lavorare in uno spirito unitario, doti che entrambi non hanno riconosciuto a Jaafari. Avversato da curdi e sunniti, il primo ministro ad interim nel volgere di 48 ore ha perso anche il sostegno di alcune componenti chiave del

l'Alleanza Irachena Unita, il cartello che raggruppa i principali partiti sciiti. Dopo la presa di distanze di formazioni minori, ieri l'invito a farsi da parte è arrivato da un autorevole dirigente del Supremo consiglio per la rivoluzione islamica in Iraq, lo Sciri, la più importante forza politica della coalizione sciita. «Chiedo ad Jaafari di dimettersi dalla carica di primo ministro perché il candidato a tale incarico deve essere in grado di garantire un consenso nazionale anche da parte delle altre liste, come pure una sua accettazione a livello internazionale», ha detto Jalal al Deen al Saghir. La visita di Rice e Straw ha coinci-

so con l'annuncio di un «accordo finale» sul regolamento interno del futuro governo, definito nell'ennesima tornata di colloqui tra i leader dei vari gruppi parlamentari nella residenza di Talabani. Il regolamento prevede che le decisioni del governo vengano adottate con una maggioranza qualificata di due terzi e che il premier (sciita) sia affiancato da due vice premier (sunnita e curdo). Ai due vice, il premier delegherà le responsabilità in materia di economia e servizi essenziali, mentre manterrà per sé la presidenza di uno speciale comitato per la sicurezza, di cui il vice premier sunnita avrà la vicepresidenza.

Video Italia Live
 "Serata con..."
 questaseraore21indiretta
 inesclusivaTVsuSKYcanale712

In contemporanea su
Radio Italia
 www.radioitalia.it

GIANNA NANNINI IL NUOVO CD "GRAZIE"

Martedì 4 aprile 2006 ore 16,30
 presso
Una Hotel Bologna
 Viale Pietramellara, 41/43 - Bologna

Tavola rotonda promossa dai candidati dell'Unione e da ATTAC Italia sul tema:

Tobin Tax:
 dal programma dell'Unione all'approvazione di una legge nella prossima legislatura che contribuisca ad una iniziativa europea per controllare e scoraggiare le speculazioni finanziarie

Parteciperanno
Marco BERSANI - ATTAC Italia
Alfiero GRANDI
Alfonso GIANNI
Gianni BIANCHI
Paolo CENTO
Nerio NESI
Paolo LEON
Massimiliano MARZO

L'UNIONE

Martedì 4 aprile 2006 ore 16,30 presso Una Hotel Bologna Viale Pietramellara, 41/43 - Bologna